

Rapporto finale della valutazione interna della scuola media

Nel 1991 si è avviata la valutazione della scuola media, con l'obiettivo di compiere un bilancio della riforma realizzata, di interrogarsi su quali siano gli aggiornamenti proponibili per stare al passo con i tempi e di riaprire un dibattito interno per dare respiro critico e propositivo alle sue componenti e per creare uno spirito di coesione.

Dopo la pubblicazione di vari testi, che hanno messo in luce di volta in volta dati statistici ed indicatori, che hanno sottolineato acquisizioni e disfunzioni, che hanno proposto possibili soluzioni per il futuro e che hanno accolto la sintesi delle osservazioni espresse dalle varie componenti della scuola media consultate in merito, si è così giunti, nel dicembre 1994, ad un *Rapporto finale* sulla valutazione interna.

Esso appare articolato in tre parti:

- 1) la parte di *documentazione*, che contiene alcuni richiami sulla riforma e propone un articolato bilancio del cambiamento avvenuto su un arco ventennale, mettendo a confronto la situazione attuale con gli intenti contenuti nel *Messaggio concernente l'istituzione della scuola media del 1972*;
- 2) una parte di *discussione*, in cui vengono presentati i risultati delle consultazioni, le tesi e le problematiche interne, senza però limitarsi ad una mera registrazione dei dati, ma discutendoli criticamente;
- 3) le *conclusioni*, che formulano un programma di possibile consolidamento, aggiornamento e valorizzazione della scuola media.

Da questa strutturazione del rapporto, emerge così in filigrana quella che è stata la metodologia adottata per questa valutazione interna: un complesso lavoro che ha necessitato di un'approfondita indagine conoscitiva della scuola media per permettere la formulazione di una serie di ipotesi per il futuro, sottoposte per due volte al vaglio critico della base, prima di approdare ad una serie di proposte conclusive.

Molti e assai diversificati i dati raccolti in questa prima parte del rapporto, per cui appare qui impossibile

darne una sintesi esaustiva. Basti dire che a conclusione di questo originale percorso di analisi comparativa, si è potuto affermare che mai nella storia della scuola ticinese si erano conosciuti altri periodi di trasformazione così intensa e di progressi tanto tangibili.

L'avvento della scuola media ha infatti significato una *modernizzazione* che ha investito tutti i settori: le strutture e le infrastrutture logistiche di tutte le regioni del Cantone, i programmi di insegnamento, la formazione degli insegnanti, sia a livello scientifico che pedagogico-didattico, offrendo ad un Ticino investito dallo sviluppo economico, una struttura adeguata alla realtà socio-culturale.

Si è così realizzata una scuola dell'obbligo post-elementare che per la prima volta era appositamente pensata per tutti i giovani dagli 11 ai 15 anni, sia a livello culturale che pedagogico, semplificando un variegato quadro di scuole diverse, dalle finalità, condizioni e mezzi assai eterogenei.

Infine ha perseguito e realizzato un'importante opera di *democratizzazione*. L'annullamento dei condizionamenti legati al sesso e al luogo d'abitazione, l'attenuazione delle discriminazioni connesse all'origine sociale, il contenimento dei tassi di non promozione all'interno della scuola media ma anche nelle scuole postobbligatorie, l'aumento – rispetto al ginnasio – del diritto d'accesso alle scuole medie superiori, e quello della scolarizzazione postobbligatoria, passata nel solo giro di due decenni dal 60 al 90 %, ed i dati positivi scaturiti da alcune ricerche internazionali, sono alcuni dati che permettono di affermare che i risultati conseguiti dalla scuola media sono confortanti, benché il livello d'aspirazione rimane superiore a quello della resa effettiva.

D'altro canto, si ribadisce che alcune difficoltà riscontrabili nella scuola media sono insite in un'istituzione che si rivolge a tutti i ragazzi che nel giro di soli quattro anni, da bambini diventano adolescenti, con la crisi di

crescita ed i problemi connessi. Un'istituzione che per contro richiede un rilevante guadagno di conoscenze ed autonomia, e che si indirizza a ragazzi dalle notevoli diversità socioculturali ed attitudinali e che, per finire, deve fare da raccordo tra la scuola primaria ed un variegato ventaglio di istituti postobbligatorie. Come dire, insomma, che al di là del modello scientifico, una simile istituzione non può certo sottrarsi ad una viva e molteplice problematica.

Per quanto riguarda la seconda parte del *Rapporto*, vale la pena di subito ricordare che il principio di una scuola per allievi dagli 11 ai 15 anni, con i caratteri dell'*obbligatorietà, secondarietà e orientamento*, non viene messo in discussione, apparendo ancora valido.

Ci si chiede invece quali devono essere le domande da porsi, tenendo conto dei nuovi fenomeni caratterizzanti la società contemporanea.

Capacità comunicative plurime, padronanza delle abilità di base e supporto di quadri concettuali e conoscitivi di sintesi, sembrerebbero essere le conseguenze sui profili formativi che la scuola dovrà promuovere, vista l'importanza assunta nell'economia dai servizi rispetto alla produzione, dalle innovazioni tecnologiche e dalla nuova organizzazione del lavoro. Basilare sembrerebbe essere lo sviluppo dello spirito di iniziativa, di intraprendenza e di tenacia, considerata una vita professionale che richiede sempre maggiori sforzi intellettuali.



tuali e cognitivi, maggiore autonomia e responsabilità, capacità di adattarsi ai cambiamenti e di affrontare le incertezze dell'impiego. Rilevante, inoltre, l'esigenza di aiutare i giovani ad ordinare e comprendere progressivamente realtà sempre più complesse e dinamiche (processi di mondializzazione e regionalizzazione, squilibri, interculturalità, declino delle ideologie, crisi della modernità).

La scuola dovrà poi saper sviluppare maggiormente l'individualità degli allievi, negli apprendimenti come nel comportamento e nei valori, senza trascurare il senso di legame sociale, tenuto conto delle tendenze alla flessibilità, alla personalizzazione dei bisogni e degli impegni, alla differenziazione dei valori e dei modelli comportamentali.

Venendo all'analisi delle due consultazioni, si ricorda che se da un lato è apparsa la condivisione di fondo degli obiettivi e della struttura della scuola media, dall'altro è emerso un globale senso di disagio e di fatica nel fare scuola, poiché eccessivo sarebbe lo scarto tra principi e possibilità di traduzione effettiva nella pratica scolastica.

Vengono così elencati, analizzati e dibattuti criticamente alcuni dei temi emersi dalle consultazioni: dall'eccessivo carico scolastico, al troppo peso e all'eccessiva importanza assunta dalle lingue straniere; dal lavoro didattico esageratamente spezzettato, con la conseguente necessità di maggior interdisciplinarietà, al bisogno di non solo istruire ma anche di educare; dal come adattarsi alle differenze individuali, e, di riflesso, al problema dell'integrazione dei più deboli; dall'esigenza della centralizzazione a quella dell'autonomia.

Inutile soffermarsi qui su ognuno di questi punti in modo parziale, per cui rimandiamo, per un'analisi più dettagliata, alle *Sintesi delle osservazioni espresse dalle componenti della scuola media* del 1992 e 1993/94, a cura dell'Ufficio studi e ricerche (Bellinzona, 1993 e 1994).

E veniamo, per finire, alla parte conclusiva, in cui appaiono le proposte e le motivazioni delle possibili soluzioni per il futuro della scuola media. Anche in questo caso non entreremo nel dettaglio delle proposte, ma ci limiteremo ad indicare quali sono state le linee di forza rispettate per la formulazione di questi possibili aggiustamenti.

Ebbene, analizzando queste pagine finali, va detto che emerge lo sforzo di evitare il rivoluzionamento delle norme e delle strutture della scuola media attuale, solo moderatamente toccate, per andare dritti al cuore del problema, all'essenza stessa della scuola: la *qualità* dell'insegnamento, il *valore* dell'esperienza che i giovani fanno a scuola.

Ecco che allora il programma globale di rinnovamento appare imperniato essenzialmente su tre direttrici:

- 1) la *revisione globale dei programmi di insegnamento*, ed attraverso ciò, il rinnovamento dei contenuti e delle pratiche di insegnamento;
- 2) l'*elaborazione di un programma per la valorizzazione e la crescita degli istituti*;
- 3) l'*introduzione di alcuni correttivi e adattamenti alla parte normativa e strutturale* della scuola media, in particolare al piano orario settimanale e al ciclo d'orientamento.

Infine, oltre a questo ammodernamento dei contenuti della scuola, si additano altre priorità concernenti il quadro istituzionale, come l'impegnativo sforzo di motivazione, aggiornamento e coinvolgimento dei quadri e del corpo insegnante; la possibilità di mettere in atto sperimentazioni pedagogiche innovative; lo sviluppo ed il rafforzamento delle capacità di coordinamento e di promozione pedagogica dei quadri scolastici; la ricerca della convergenza d'intenti da parte dei quadri, degli uffici, degli istituti sulla base del programma stabilito; la messa a disposizione di risorse finanziarie adeguate alla realizzazione delle proposte.

Più in dettaglio, per quanto riguarda il primo aspetto, si attira l'attenzione su due fattori prioritari:

- a) la necessità di frenare la frammentazione degli insegnamenti, proponendo la ricerca di un quadro che faccia risaltare fortemente i valori transdisciplinari e le sinergie interdisciplinari;
- b) l'esigenza di perseguire un guadagno educativo e culturale che superi il mero nozionismo, il profitto scolastico fine a se stesso e lo schematismo didattico, puntando sul senso e il gusto dell'indagine della realtà, lo scoprire, il comprendere, il ragionare, lo sperimentare, l'esprimersi, l'immaginare.

Si aggiunga il promovimento del rinnovamento pedagogico-didattico, soprattutto rivolto ad una più intensa personalizzazione ed autonomia dell'apprendimento e allo sforzo per la riduzione degli insuccessi e alla contestualizzazione delle conoscenze (particolare sviluppo meriterà perciò l'insegnamento per progetti).

Si ribadisce inoltre il principio della salvaguardia delle possibilità interpretative ed operative di docenti ed istituti.

Per il secondo punto, la valorizzazione degli istituti, sottolineiamo l'importanza accordata alla necessità di creare un ambiente di istituto in cui il lavoro sia svolto con convinzione, spirito di iniziativa e senso della collegialità, e in cui si sappia trasmettere ai giovani fiducia ed incoraggiamento, motivandoli ed affrontando positivamente le conflittualità e le difficoltà.

Si tratta, detto altrimenti, di responsabilizzare ogni istituto sulla situazione interna e di renderlo capace, se fosse il caso, di correggerla e migliorarla. In quest'ottica, proprio per potenziare le attività collegiali, si propone la creazione di appositi spazi orari liberi dall'insegnamento.

Venendo infine all'ultimo aspetto, concernente la parte normativa e strutturale, ricordiamo che non è emerso dalle consultazioni effettuate nessun modello alternativo affidabile e praticabile in modo generalizzabile. Perciò, come già detto, si è puntato soprattutto sulla formulazione di correttivi alla struttura attuale.

In questo senso, per poter alleggerire il carico orario, si indica la riduzione nel primo biennio di due ore settimanali e la possibilità di organizzare attività di insegnamento o di aiuto allo studio nell'ambito del finanziamento delle attività didattiche e culturali.

Si prospetta poi l'introduzione dell'ora di classe anche nel secondo biennio. Inoltre, per favorire il lavoro pedagogico-didattico, si vorrebbe rendere possibile un piano orario diversificato nei due semestri che scandiranno l'anno scolastico, anche in relazione a possibili attività interdisciplinari.

Le lingue moderne saranno leggermente riassettate: da un lato con un leggero rafforzamento del tedesco a scapito del francese, dall'altro con lo spostamento in IV dell'opzione di inglese. Un riassetto più generale im-

plicherebbe un piano globale dalle elementari alle scuole postobbligatorie.

Alcune variazioni concerneranno in particolar modo il ciclo d'orientamento, che come si è potuto constatare durante le consultazioni, a differenza del ciclo di osservazione, non sembra oggi come oggi soddisfare per vari motivi. Il problema consiste nel conciliare la necessità di favorire l'orientamento di ognuno, la progressiva costruzione d'un progetto di inserimento professionale, con i vincoli certificativi (diritto d'accesso alle scuole medie superiori) e le immagini non sempre positive create nel contesto sociale sulla scelta di alcuni corsi a livello ed opzioni.

Per questo si vorrebbe qualificare meglio i programmi, affinché i curricula contengano gli elementi essen-

ziali di un moderno sapere; favorire, tramite ore di recupero, il passaggio dai livelli 2 a quelli 1; valorizzare il profitto dei corsi 2, consentendo passaggi di diritto ai corsi 1 alla fine della III classe e per l'ammissione alle scuole professionali e per apprendisti; ridurre l'importanza certificativa e selettiva dei corsi 1.

Per questo non si parlerà più di livelli 1 e 2, ma di *corsi attitudinali e corsi di base*, evitando il significato diminutivo di corso 2.

Si ribadisce inoltre la necessità di ridurre le diversità nella percentuale della frequenza di questi corsi tra i vari istituti.

Per l'accesso alle scuole medie superiori si propone di richiedere solo due corsi attitudinali (matematica e una delle due lingue nazionali) in IV e maggiori richieste però nei voti di li-

cenza delle materie della parte comune, in ogni modo per italiano, storia-geografia e scienze naturali. Pare inoltre opportuno limitare il numero di allievi delle lezioni a tronco comune (non più di 22), anche a condizione di aumentare le medie dei gruppi differenziati.

Per quanto concerne il disadattamento scolastico invece, si prospetta uno sviluppo delle sinergie tra servizio di sostegno pedagogico e le altre componenti scolastiche.

Sul versante della valutazione si auspica una maggiore diffusione della valutazione formativa.

Affinché vengano valorizzati i titoli della scuola media, si propone di rilasciare la licenza e l'atto di proscioglimento dall'obbligo scolastico, con una documentazione a sé stante, con le indicazioni di profitto scolastico della IV.

Sul libretto dovrebbe inoltre apparire una rubrica per eventuali osservazioni sul comportamento dell'allievo.

Ribadita inoltre l'importanza di diminuire il numero di docenti per sezione, per lo meno nel primo biennio. Non sono previste particolari normative in questo senso, ma maggior autonomia alle direzioni per attribuire più materie ad un docente e corsi per incoraggiare gli insegnanti ad insegnare più discipline.

Per far fronte ai problemi determinati dalla diffusione di famiglie monoparentali, o con entrambi i genitori al lavoro o con altri problemi, si pensa di potenziare alcuni servizi speciali, come mense e dopo-scuola.

Infine, appare pure necessario migliorare l'organizzazione cantonale, creando un centro che possa coordinare e animare il settore con maggiore intensità, nonché riunire le funzioni di gestione e di collegamento con il Dipartimento, costituito dall'Ufficio dell'insegnamento medio assieme alle presidenze ristrette delle tre componenti dei quadri (direttori, esperti, capigruppo del servizio di sostegno pedagogico).

Il rapporto, che ora dovrà essere integrato con i risultati della valutazione esterna, condotta da un'apposita commissione, si conclude ricordando che il miglioramento della scuola media dipenderà specialmente dallo spirito e dalle risorse pedagogiche e educative dei suoi operatori, di cui occorre favorire il costante rinnovamento.



Carlo Monti